

LABORATORIO SOCIOLOGICO

I prigionieri di guerra italiani negli Imperi centrali e la funzione di tutela della Croce Rossa Italiana

a cura di
Costantino Cipolla

Sociologia e storia della Croce Rossa

Direzione scientifica di Costantino Cipolla e Paolo Vanni



Croce Rossa Italiana

FRANCOANGELI

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

I prigionieri di guerra italiani negli Imperi centrali e la funzione di tutela della Croce Rossa Italiana

a cura di
Costantino Cipolla

LABORATORIO SOCIOLOGICO

Sociologia e storia della Croce Rossa

FRANCOANGELI



IL VOLUME È STATO PUBBLICATO CON IL CONTRIBUTO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA - COMITATO DI BOLOGNA

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Annalisa Plava

In copertina: Foto di prigionieri italiani che documenta le condizioni disastrose nei campi di lavoro dei cui problematici o mancati interventi umanitari la CRI si fece carico (pubblicata in *Relazioni della reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico*, Bestetti & Tumminelli, Milano-Roma, Vol.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Antonio Scavuzzo</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Costantino Cipolla e Annalisa Plava</i>	»	9
1. Costituzione e organizzazione della Commissione Prigionieri di Guerra della CRI , di <i>Raimonda Ottaviani</i>	»	15
2. Pane e umanità: il rapporto fra la Commissione Prigionieri di Guerra della CRI e lo Stato italiano , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	73
3. I prigionieri di guerra e i campi di prigionia in territorio italiano e austro-ungarico durante la prima guerra mondiale , di <i>Mara Dissegna</i>	»	145
4. I rapporti intercorrenti tra la Commissione Prigionieri di Guerra, l'Agence di Croce Rossa e le entità associative della società civile , di <i>Franco A. Fava</i>	»	173
5. Scambio prigionieri invalidi alla stazione di Como S. Giovanni , di <i>Claudio Caporicci, Anna Galimberti e Ornella Zagami</i>	»	186
6. Prigionie di guerra e soccorsi a militari di truppa bresciani (1915-1918) , di <i>Emanuele Cerutti</i>	»	198
7. L'amaro ritorno: liberazione, rimpatrio ed accoglienza degli ex prigionieri italiani alla fine della Grande Guerra , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	293

8. Analisi statistica dei soldati italiani deceduti durante o a causa della prigionia, di <i>Alessio Fornasin</i>	pag.	315
Notizie sugli autori	»	327

Prefazione

di *Antonio Scavuzzo*

La prestigiosa Collana edita dalla FrancoAngeli, dal titolo “Sociologia e storia della Croce Rossa”, prese le mosse, come noto, poco meno di 10 anni addietro, su un progetto comune fra il professor Costantino Cipolla dell’Università di Bologna e il professor Paolo Vanni dell’Università di Firenze, Delegato Nazionale alla storia della CRI, recentemente e dolorosamente scomparso.

Dietro però quel progetto, avallato, fin dal suo primo apparire, da un’impegnata e valorizzante Premessa del Presidente Nazionale Francesco Rocca, stava la Croce Rossa del Comitato di Bologna con il suo Presidente Maurizio Menarini, e in parallelo anche dello scrivente Comitato Regionale dell’Emilia-Romagna che permisero la realizzazione fattiva di una raccolta dettagliata sulla Storia della CRI dei Comitati della regione.

Senza quelle legittimazioni e quei sostegni economici, questo progetto di grande portata e unico nel suo genere, che andava a colmare un vuoto di decenni, non sarebbe mai stato possibile.

Per questo vogliamo dedicare, con immutabile riconoscenza ed affettuosa amicizia, il presente testo, di sicura e particolare rilevanza ai fini della nostra identità e senso di appartenenza, curato dal professor Cipolla, alla memoria per noi indelebile del nostro Paolo Vanni, che tanto ci ha aiutato nel sostenere e nell’affermare le nostre azioni e i nostri principi nella loro unicità e universalità, senza confini e senza distinzioni nelle comunità.

Soprattutto e forse solo attraverso la storia, ripercorrendo i tratti distintivi, riscoprendone le virtù e gli impegni, si può infatti capire come la Croce Rossa sia, nell’ambito delle tante organizzazioni senza fini di lucro che operano nel mondo della solidarietà nelle nostre comunità, incomparabile e del tutto unica nel suo genere, per le tante ragioni che qui non possiamo riprendere taluni tratti, ma che questo libro, in modo documentato, preciso e inedito, mostra in maniera incontrovertibile e drammatica.

Bologna, 07/11/2019

Antonio Scavuzzo
Presidente del Comitato Regionale Emilia-Romagna

Introduzione

di *Annalisa Plava e Costantino Cipolla**

La Prima Guerra Mondiale fu, più di tutte le altre guerre del passato, una tragedia di immani dimensioni. Una guerra “totale” da un punto di vista morale, civile, economico e industriale. Il presente *Volume* focalizza la sua attenzione, in particolare, sul trattamento e le condizioni al limite in cui versavano i prigionieri di guerra. Il periodo della detenzione fu un’esperienza dura. Il freddo pungente, gli stenti, la fame, le malattie (prima fra tutte la tubercolosi) furono le principali cause di un gran numero di decessi.

Fu l’urgenza umanitaria e assistenziale anche in relazione ai prigionieri di guerra a determinare l’enorme sviluppo della Croce Rossa sia a livello internazionale con l’apertura delle frontiere per il soccorso, il controllo dell’igiene e la profilassi delle malattie; che a livello nazionale legata soprattutto ai canali di diffusione e propaganda.

La presente introduzione vuole fornire un quadro generale relativo all’intervento impegnato e laico della Croce Rossa Italiana durante una delle pagine più sanguinose e logoranti dal punto di vista umano della storia. Si propone quale guida pratica al fine di riunire, interpretare e rendere fruibili i vari contributi presenti – inediti o di difficile comprensione – sottolineando l’oneroso e attento percorso compiuto dai suoi autori.

Ciascun capitolo risponde a criteri metodologici che cerchiamo di riassumere qui in modo chiaro e accurato al fine di rendicontare e agevolare il lettore in questo documentario scientifico.

* La presente introduzione è il prodotto di un’elaborazione comune dei due autori. In ogni caso, il paragrafo 1, 2, 3 e 4 sono da attribuire a Annalisa Plava mentre il paragrafo 5 è di Costantino Cipolla.

1. Criteri di trascrizione¹

Senza eccedere nei tecnicismi delle singole discipline, laddove gli autori richiamano scritti della prima metà del XX secolo, si è proceduto ad una trascrizione non troppo conservativa ma nemmeno invadente della fedeltà alla voce storica narrante. Nel dover adottare convenzioni, infatti, è stata data la priorità ad un equilibrio tra fruibilità del documento in un'ottica contemporanea e portata al valore linguistico e culturale dei vari contributi.

Dei documenti, laddove possibile, si dà trascrizione integrale o parzialmente integrale mettendo in evidenza i passi più salienti.

Le abbreviazioni vengono mantenute così come l'uso delle maiuscole riportandole dal testo originale, anche qualora non corrisponda una necessità di distinzione della parola come per giorni, mesi, stagioni.

Si è riportata la punteggiatura del modello originale. Un intervento discrezionale si nota nell'uso delle parentesi: tonde riportate dai documenti autentici; quadre per indicare gli interventi del trascrittore soprattutto per ciò che concerne integrazioni di lettere o parole, sia nel caso di sviste e *lapsus calami*, sia nel caso, meno frequente, di perdita del supporto, macchie, lacerazioni, inchiostro sbiadito con tre punti di sospensione per le parti non ricostruibili. Le parentesi quadre sono utilizzate, inoltre, con [*sic*] per errori evidenti nel testo imputabili al trascrittore; con [?] per letture dubbie.

Si sono, inoltre, adottati:

- Il *corsivo* per le parole in lingua straniera o riportate singolarmente da un discorso diretto, per i titoli di giornali, riviste, periodici, libri;
- Le sottolineature secondo il modello originale;
- Le virgolette doppie basse « » per le citazioni di brani;
- Le virgolette doppie alte “ ” per i discorsi diretti e per le doppie citazioni.
- I numeri sono stati trascritti rispettando la forma in uso nel testo.

2. Il capitolo 1: un'analisi storiografica

Apri questo volume il capitolo *Costituzione e organizzazione della Commissione Prigionieri di Guerra della CRI*, di Raimonda Ottaviani. Si tratta di un solido contributo di carattere narrativo e descrittivo in cui vengono ricostruite e analizzate le circostanze storiche della nascita e dell'evoluzione dell'Agenzia dei prigionieri di guerra, servizio organizzato dal Comitato internazionale di Croce Rossa (CICR) per la protezione di questa categoria di

¹ Cfr. Cipolla C., Fabbri A. (a cura di) (2016), *Introduzione metodologica* in “Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914. II. Documenti, Franco Angeli, Milano, pp. 13-14.

vittime della guerra. Il testo fa emergere principi e scopi del CICR quale organo neutrale per interventi umanitari tra i paesi belligeranti in dovere di prendere decisioni e di mettere in relazione i numerosi prigionieri di guerra tenendo comunque conto di usi e costumi locali.

3. I capitoli 2 e 3: prigionieri e (dis)-umanità

Con questi capitoli si entra nel vivo della documentazione disponibile e nell'osservazione storico-sociale del periodo considerato.

In particolare in *Pane e umanità: il rapporto fra la Commissione Prigionieri della CRI e lo Stato italiano*, Alessandro Fabbri ricostruisce – diacronicamente e alla luce del progressivo peggioramento delle condizioni di vita dei prigionieri italiani detenuti nei campi di concentramento degli Imperi Centrali – i rapporti istituzionali che si instaurarono fra la Commissione Prigionieri della Croce Rossa Italiana e lo Stato italiano comparandoli, inoltre, alle vicende dei prigionieri dei Paesi alleati, in particolare della Francia. E lo fa avvalendosi di una ricerca basata su una documentazione edita e inedita nonché su rapporti ufficiali e memorie di personalità istituzionali.

Ne *I prigionieri di guerra e i campi di prigionia in territorio italiano e austro-ungarico durante la prima guerra mondiale*, Mara Dissegna si occupa dell'azione dei delegati internazionali che si spostano sui diversi fronti di guerra per osservare le condizioni dei campi di prigionia a supporto dell'attività dell'Agenzia dei prigionieri di guerra già messa in opera dal CICR. In questo saggio, l'autrice considera tre visite: due ai campi di prigionieri in Italia e in Austria-Ungheria e una sul fronte italiano sulle Alpi.

4. I capitoli 4, 5 e 6: documentazione e narrazioni su base locale

Con i capitoli *I rapporti intercorrenti tra la Commissione Prigionieri di Guerra, l'Agence di Croce Rossa e le entità associative della società civile* di Franco Fava, *Scambio prigionieri invalidi alla stazione di Como S.Giovanni* di Anna Galimberti, Ornella Zagami, Claudio Caporicci e *Prigionie di guerra e soccorsi a militari di truppa bresciani (1915-1918)* di Emanuele Cerutti, il lettore ha la possibilità di conoscere le attività poste in essere dalla CRI davanti all'emergenza di natura sanitaria e assistenziale nel contesto guerra a livello sia (inter)-nazionale che locale.

Ne emerge, una CRI che persiste e si conferma in grado di occuparsi direttamente della questione dei soccorsi in modo ottimale ed efficiente.

Nel testo di Fava, si evidenzia, in particolare, la consapevolezza dello stato di abbandono vissuto dai militari italiani prigionieri rispetto a quelli di

altri paesi belligeranti sia nelle retrovie di combattimento che nelle strutture ospedaliere da campo.

Nel contributo di Galimberti, Zagami e Caporicci si illustra come l'accordo per gli scambi dei prigionieri invalidi presso la stazione di Como San Giovanni, punto di contatto tra le linee ferroviarie italiane e quella svizzera del San Gottardo, funzionò e fu ampliato. Si sottolinea la grande capacità organizzativa della Croce Rossa Italiana nonché lo spirito di civico sacrificio dei volontari che provvidero ai bisogni, non solo legati alla salute ma anche al dignitoso assetto, dei prigionieri austroungarici in partenza verso casa.

Emanuele Cerutti tenta di tracciare il profilo dell'evoluzione organica dell'assistenza ai prigionieri e dei loro vissuti in oltre 40 mesi di belligeranza e al contempo valuta il ruolo – efficace o inefficace – avuto dalla Croce rossa nella realtà bresciana, relazionandosi a tempi e luoghi diversificati. L'analisi condotta dall'autore in questo saggio intende soprattutto entrare nella fisiologia tecnico-logistica dei soccorsi durante le “due prigionie” dei militari bresciani (e italiani), e nei suoi decisivi dettagli. Si analizzano le narrazioni pubblicate in tre quotidiani locali dell'epoca e la verifica dei soccorsi per mezzo delle storie dei singoli prigionieri, vagliate empiricamente anche attraverso la ricerca di fonti complementari o alternative.

5. I capitoli 7 e 8: fatti e dati: l'analisi sulla fine della guerra

Chiudono il volume *L'amaro ritorno: liberazione, rimpatrio ed accoglienza degli ex prigionieri italiani alla fine della Grande Guerra* di Alessandro Fabbri e *Analisi statistica dei soldati italiani deceduti durante o a causa della prigionia* di Alessio Fornasin.

All'interno dei contributi vengono ripercorsi e sintetizzati alcuni eventi più significativi legati al tragico epilogo della Grande Guerra nonché ordinata la demografia di guerra attraverso un calcolo del numero dei prigionieri italiani catturati e deceduti durante il conflitto.

Fabbri, in primo luogo, analizza l'impreparazione delle autorità nella gestione del rimpatrio. Un atteggiamento punente che, in un primo momento, si riversa sugli ex prigionieri più di quello assistenziale. Il ruolo rilevante della CRI però emerge sia nella tutela dei diritti umani sia all'interno della compagine governativa che finalmente assume un atteggiamento di maggiore considerazione verso le istanze umanitarie.

Nel suo oculato contributo Fornasin conclude il volume dandoci una stima delle vittime di questa drammatica pagina di storia italiana, una pagina in cui, tuttavia, la Croce Rossa Italiana agì coerentemente con i propri ideali di umanità e di imparzialità. Dopo la presentazione delle fonti e la discussione delle principali serie di dati sull'argomento, l'autore propone tre diverse stime relative al numero di soldati catturati, al numero di prigionieri

morti nel corso della guerra e al numero di soldati deceduti dopo l'armistizio la cui causa di morte è da ascrivere alla prigionia.

In questo contesto la CRI costituì nuovamente un baluardo di umanità per i reduci della prigionia, dispiegando nei loro confronti una triplice azione: nell'assistenza medica, nella tutela dei diritti e nel riconoscimento di meriti ed onorificenze anche nei mesi e negli anni successivi al conflitto.

Nota di Costantino Cipolla

A Matilde,
da poco tempo in questo mondo, che mi auguro e a cui auguro di imprimere
nel suo cuore e nella sua mente i sette principi cardine della Croce Rossa

1. Costituzione e organizzazione della Commissione Prigionieri di Guerra della CRI

di *Raimonda Ottaviani*

Premessa

Senza conoscere la nascita e l'evoluzione dell'Agenzia dei prigionieri di guerra, servizio organizzato dal Comitato internazionale di Croce Rossa (CICR) per la protezione di questa categoria di vittime della guerra, non si può comprendere per quali motivi e in quali circostanze, possano aver avuto luogo comportamenti e essersi applicate norme non ratificate o tali da esulare dalle principali Risoluzioni delle Conferenze della Croce Rossa internazionale.

Le decisioni del Comitato internazionale, infatti, sono sempre state dettate dall'applicazione delle Risoluzioni derivanti dalle Conferenze avvenute durante il diciannovesimo e il ventesimo secolo e il Comitato stesso ha sempre mantenuto un comportamento lineare evitando di oltrepassare i limiti imposti dalla normativa approvata per non incorrere in situazioni ambigue o accedere in ambiti ad esso non permessi.

Nel corso degli eventi bellici, però, nel tempo, davanti a situazioni estremamente tragiche, che coinvolgevano sempre di più nuove categorie di vittime, il CICR avvertì che era suo dovere, secondo i principi e gli scopi da esso perseguiti e che costituiscono la sua stessa struttura portante, prendere delle decisioni e muoversi secondo delle norme umanitarie in senso lato, pur sempre rispettando usi e costumi locali e, sulla base della sua neutralità, senza prendere posizioni politiche a favore di un paese belligerante rispetto ad un altro.

Per questi motivi, poco conosciuti, che giustificano interventi umanitari non codificati, considero indispensabile trattare la storia del CICR a questo riguardo, la sua evoluzione di pensiero, decisionale e di comportamento, citando nei dettagli ogni suo atto nei confronti di quella costruzione organizzativa così importante che è l'Agenzia dei prigionieri di guerra, prima di trattare la costituzione e l'organizzazione della Commissione Prigionieri di Guerra della CRI.

1. Breve storia della nascita e dell'evoluzione dell'idea di protezione dei prigionieri di guerra

Il problema del soccorso ai prigionieri di guerra appare fin dall'inizio tra le principali preoccupazioni del CICR. Questo compito era stato dibattuto, acquisito e organizzato nel corso di numerosi anni. Le prime richieste di discussione sul tema risalgono al 1863, all'epoca della Conferenza diplomatica o preparatoria del 26-29 ottobre¹. Il principe Anatolio Demidoff², dopo aver ricevuto l'invito alla Conferenza, aveva scritto personalmente a Dunant una lettera per ringraziarlo e per pregarlo di aggiungere al programma dell'ordine del giorno, un ulteriore punto da discutere, ossia la sorte dei prigionieri di guerra: "in esilio, lontano dalla loro patria, in regioni dove tutto è a loro sconosciuto, usi, costumi e lingua". Il principe parlava dell'aiuto morale che potevano ricevere grazie alla corrispondenza con le loro famiglie e lui stesso affermava di aver provveduto nella guerra del 1854 ad assistere prima i propri compatrioti prigionieri in Francia e in Inghilterra con lettere, notizie, aiuti materiali, poi anche i prigionieri dispersi in diverse parti dell'impero, appartenenti a nazioni nemiche della Russia; allo scopo aveva creato un centro generale di corrispondenza a Costantinopoli. Raccomandava la sua idea perché era semplice, pratica, facilmente realizzabile e soprattutto benefica.

La Conferenza non prese in considerazione la proposta perché già troppo gravata dagli impegni presi e voleva mantenere i tempi e gli argomenti oggetto del dibattito senza aggiungere divagazioni per non turbare il lavoro essenziale esposto nell'ordine del giorno. Il tema non fu oggetto di dibattito neppure alla Convenzione di Ginevra dell'8-22 agosto 1864, poiché anche in quell'occasione le proposte presentate erano già notevolmente impegnative e non lasciavano spazio ad ulteriori dibattiti.

Così, il problema della protezione dei prigionieri di guerra fu ripreso solo dopo qualche anno da Dunant che, nel 1867, solo e lontano dalla famiglia, dagli amici, soprattutto dall'opera da lui fondata e dall'associazione ginevrina, l'indomani della crisi terribile seguita alla bancarotta del Credito ginevrino, scrisse un appassionato intervento a favore dei prigionieri di guerra. Nell'isolamento forzato di Parigi, si sentiva di vivere una sorte molto simile alla loro e quindi ideò un sistema per alleviarne le sofferenze fisiche e mentali, il "metodo migliore per far arrivare ai prigionieri di guerra soccorsi in

¹ Ottaviani R. (2017), *Cura e Traduzione del verbale originale della Conferenza del 26-27-28-29 ottobre 1863. Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*, n.3 maggio-giugno, Tipografia L'Arcobaleno, Firenze.

² Anatole Demidoff (Firenze1812-Parigi1870) consigliere di Stato e ciambellano dello zar, filantropo e imprenditore di origini russe, il 23 febbraio 1837 fu nominato primo principe di San Donato dal Granduca Leopoldo II e il 20 ottobre 1838 ebbe il titolo di principe. Scrisse un libro sui prigionieri di guerra, dopo la guerra di Crimea a cui aveva partecipato e durante la quale aveva compreso il dramma morale e materiale dei prigionieri.

denaro e in natura”. Lo scopo del discorso era di spingere la prima Conferenza internazionale delle Società di soccorso che avvenne a Parigi in concomitanza dell’Esposizione universale del 1867, ad occuparsi dei prigionieri di guerra. Dunant nell’occasione non ebbe successo e il problema non si presentò fino allo scoppio della guerra franco-tedesca del 1870.

Dopo la disfatta di Sedan e Metz, il CICR, si trovò in una situazione ambigua: senza potersi appoggiare a una Convenzione per la protezione dei prigionieri di guerra, dato che la tutela dei prigionieri validi, non feriti, non era tra i suoi compiti, doveva pur arrivare ad una soluzione che potesse aiutare in qualche modo le famiglie che volevano conoscere la sorte dei loro congiunti. Si trovava di fronte a migliaia di richieste angoscienti dei famigliari dei prigionieri e dei dispersi, davanti a una popolazione duramente colpita dalla guerra e, secondo i principi alla base dell’istituzione, doveva fare qualcosa. Nello stesso tempo, non poteva mostrare apertamente di assumersi un compito che giuridicamente non gli era mai stato affidato³. Si appoggiò alla Risoluzione IV della Conferenza di Berlino del 22-27 aprile 1869, sottoscritta dai delegati dei Governi firmatari della Convenzione di Ginevra e delle Società e Associazioni del soccorso ai militari feriti e malati che dichiarava: «In caso di guerra, il Comitato internazionale controllerà la formazione in località opportunamente scelte di un Ufficio di posta e d’informazione che faciliti in ogni modo lo scambio delle comunicazioni tra i comitati e la trasmissione dei soccorsi⁴».

Alla fine, il CICR si trovò coinvolto in pieno in questa nuova attività di informazione e soccorso dei prigionieri di guerra. Allo scoppio della guerra franco-tedesca, il Comitato aveva aperto, secondo le direttive di Berlino, un Ufficio a Basilea. È il primo Ufficio d’informazione di Croce Rossa fuori Ginevra. Successivamente, creò per i prigionieri di guerra una seconda Agenzia sempre a Basilea sotto il nome di Croce verde il 22 novembre 1870. Quest’ufficio occupava gli stessi locali dell’Agenzia di Croce Rossa per il soccorso dei militari feriti e malati, era diretto dallo stesso personale con a capo il dottor Christ-Socin e per l’attività faceva riferimento al Comitato internazionale. Numerosi furono i compiti svolti dalla nuova Agenzia: pubblicò le liste dei prigionieri malati o feriti curati negli ospedali o nei lazzeretti della Francia o della Germania, organizzò la corrispondenza dei prigionieri, trasmettendo notizie ai comitati e ai comandanti dei campi militari; assicurò

³ *Rapporto dell’Agenzia internazionale di Soccorso ai Militari feriti*, Soullier & Wirth, Ginevra, 1870-1871.

⁴ *Resoconto dei lavori della Conferenza di Berlino del 22-27 aprile 1869 sottoscritta dai delegati dei Governi firmatari della Convenzione di Ginevra e delle Società e Associazioni del soccorso ai militari feriti e malati*, 1869, J.-F. Starcke, p. 254.

i soccorsi informando i donatori sui bisogni dei prigionieri, organizzò le distribuzioni e protesse i trasporti delle scorte sulle vie di comunicazione ingorgate⁵.

Dopo quest'azione meritoria e di successo, il Comitato si astenne per diversi anni dal menzionarne l'efficacia e dal proporre una convenzione che codificasse delle norme di protezione per i prigionieri di guerra per diversi motivi. I motivi di tale timido comportamento erano diversi ma soprattutto c'era il timore dell'annullamento della Convenzione del 1864 a fronte delle richieste di revisione che giungevano frequenti e pressanti al Comitato.

La Convenzione di Ginevra del 1864 era un gioiello da tenere ben custodito, sembrava un miracolo essere arrivati alla ratifica di un documento che ancora oggi è considerato la base del Diritto Umanitario internazionale. Solo qualche tempo dopo, il 6 agosto 1872, Dunant fu invitato dall'Associazione Nazionale per la promozione della Scienza sociale a sostenere questa stessa causa e il discorso che pronunciò fu pubblicato sotto il titolo *A Proposal for introducing Uniformity into the Condition of Prisoners of War*. Il 15 settembre 1873 parlò a Brighton di nuovo sull'argomento *Convention for Prisoners of War*.

All'inizio, i primi interventi non destarono un grande interesse⁶. Un importante passo fu fatto invece dall'associazione che Dunant, durante la guerra civile francese del 1870-71, aveva fondato con l'aiuto del barone Dutilh de la Tuque: "Associazione universale di previdenza in favore dei cittadini sotto le armi".

L'Associazione, dopo la guerra civile, aveva cambiato nome, per sopravvivere e per adeguarsi alla politica dei tempi; Dunant l'aveva chiamata "Alleanza universale dell'Ordine e della Civilizzazione" con lo scopo di perseguire diversi obiettivi, ordine sociale, educazione della società etc. e tra questi la ricerca di lavorare per la codifica del diritto internazionale. I membri erano tutti amici di Dunant – Paul de Remusat, Firmin Marbeau, Frèdèrick Passy, il generale de Beaufort, Mgr Dupanloup – e si proponevano di difendere le loro attività contro gli abusi dei patronati e contro l'Internazionale dei lavoratori che, secondo loro, sfruttava la miseria per fini politici.

«Ispirandosi al solo sentimento cristiano, l'Alleanza riconosce per avversario, per nemico, i vizi e le infermità: l'ignoranza, l'egoismo, il malinteso interesse, l'indifferenza per il bene pubblico, la pigrizia e la depravazione, l'isolamento e l'abbandono».

L'Alleanza universale dell'Ordine e della Civilizzazione tenne un primo congresso nel giugno 1872. Venne creata una Commissione che "si informerà di tutti i documenti francesi e stranieri in rapporto con la giurisprudenza

⁵ *Rapporto del Comitato internazionale di Basilea per il soccorso ai prigionieri di guerra*, (1870-1871), Bonfantini, Basilea, 1871.

⁶ Durand R., Bugnion F. (2014), *Vite parallele, Henry Dunant, Gustave Moynier Fondatori della Croce Rossa*, Emmebi, Firenze, p.64.

internazionale, diffonderà con l'aiuto di pubblicazioni e studi, i fatti storici relativi agli arbitraggi". Un aspetto di questo programma attirò l'attenzione del congresso: il trattamento dei prigionieri di guerra.

L'Alleanza disponeva di un'eccellente relazione che, letta dal generale Houdetot, guadagnò l'adesione generale; era proprio il testo che Dunant aveva scritto nel 1867, ma che, per immaginabili ragioni riguardanti il suo passato fallimentare e le sue paure di persecuzioni e spionaggio che manifestava in quel periodo, preferiva non rischiare di leggere lui stesso in pubblico. La nuova Commissione creata all'interno dell'Alleanza universale diventò un organismo indipendente, "la Società per il Miglioramento della Sorte dei Prigionieri di guerra". Il suo presidente era il conte Houdetot e Dunant si fece nominare "segretario internazionale"⁷. L'argomento divenne di grande attualità, finalmente era uscito allo scoperto, era diventato d'interesse generale, pubblico, almeno nell'ambito dei centri di studio del diritto umanitario. Se ne interessò infatti anche l'Istituto di Diritto internazionale fondato a Gand, da Gustave Moynier e da altri giuristi tra cui Gustave Rolin-Jaequemyns, il 10 settembre 1873.

L'influenza degli studi dell'Istituzione sul Diritto delle genti sarà importante e Moynier⁸ quale fondatore, parteciperà con passione ai suoi lavori, e rivestirà un'importanza ai suoi occhi simile a quella della Croce-Rossa per tutto il resto della sua vita⁹. Moynier scrive per l'Istituto, tra l'altro, un Manuale delle leggi e dei costumi della guerra e molte delle formule, ideate e proposte nei suoi scritti, si ritroveranno poi in numerose disposizioni della Convenzione sulle leggi e i costumi della guerra su terra adottate dalla Prima Conferenza della Pace, riunita a L'Aja nel 1899.

Era destino che gli interessi e le azioni dei due amici-nemici, Henry Dunant e Gustave Moynier, si incrociassero nelle importanti questioni umanitarie, alimentate da una stessa base di pensiero e dall'univoca finalità filantropica e umanitaria. La Società per il Miglioramento della Sorte dei Prigionieri di guerra organizzò il suo primo congresso nel febbraio del 1874. Erano presenti rappresentanti di ogni parte d'Europa, e parteciparono anche gli Stati Uniti d'America. Durante il dibattito si propose di organizzare una Conferenza diplomatica e se ne stabilì anche la data, ossia il 4 maggio dello stesso anno. Lo scopo era di far approvare una Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra, sul modello della Convenzione di Ginevra del 1864. Il

⁷ Boissier P. (2014), *Storia del Comitato Internazionale di Croce Rossa Da Solferino a Tsushima*, Tassinari, Firenze, pag.228.

⁸ Moynier G., *Manuale delle leggi di guerra su terra*, adottato dall'Istituto di Diritto internazionale il 9 settembre 1880 (sessione di Oxford), *Annuario dell'Istituto di Diritto internazionale*, vol. 5(1881-1882) pp. 156-74), *Diritto dei conflitti armati, Raccolta di convenzioni, risoluzioni e altri documenti. Raccolta di documenti e annotazioni di Dietrich Schindler e Jiri Toman*, Ginevra, CICR, e Istituto Henry Dunant. 1996 pp. 33-47.

⁹ Ivi pp. 226-227.